MARQUÉS DE SAN JUAN
DE PIEDRAS ALBAS
EX LIBRIS

LA SANTA
PERCHE NOBILE,
PANEGIRICO
PER LA SANTA MADRE
TERESA
DI GESV:

Composto, e recitato il dì della sua festa in S. Paolo di Firenze: 1687.

DAL P. F. GIVSEPPANTONIO
DI L. MATTIA

Cappellano Scolaro della Cattedra di Sacra San Sepolcro.

Alla prefatura di molte Nobiltà dell'Italia, E DEL CVLIPSTRALE SAPIENTIO,

MONSIG. NVNZIO
APOSTOLICO,

Al cui patrocinio è consegrato.

[illegible]

LA SANTA PERCHE NOBILE.

PANEGIRICO

PER LA SANTA MADRE

TERESA DI GESV':

Composto, e recitato il dì della sua festa in S. Paolo di Firenze 1687.

DAL P. F. GIVSEPPANTONIO DI S. MATTIA

Carmelitano Scalzo della Città di Borgo San Sepolcro,

Alla presenza di molta Nobiltà Fiorentina, E DELL'ILLVSTRIS. E REVERENDIS.

MONSIG. NVNZIO APOSTOLICO,

A' cui etiandio si consagra.

In Firenze per Piero Matini 1687. Con Lic. de' Sup.

ALL' ILLVSTRISS. E REVERENDISS. MONSIG.

DON GIVSEPPE DE' CONTI ARCHINTI,

Arciveſcovo di Teſſalonica,
Prelato domeſtico, & aſſiſtente
Della Santità di Noſtro Signore
Papa Innocenzo Vndecimo,
E Nunzio Apoſtolico all'
Altezza Sereniſſima di
Coſmo Terzo Granduca di Toſcana;
Gemma de' Prelati,
Specchio de' Sacerdoti,
Corona de' Cavalieri,
Fiore della Nobiltà Milaneſe,
Trono della Nobiltà aſſoluta.
Soggetto di merito così eccelſo:
Che per degnamente lodarlo ſarebbe d'huopo,
O' tacer gran parte del vero per eſſer creduto,
O' per dire il vero perdere il credito.
Nel cui Volto
Grandeggia la Maeſtà temperata colla Cleméza:
Il cui Petto
E' un ſagro Panteon di tutte le Virtù piu eroiche,
Vn vivo Areopago di tutte le Scienze più ſcelte.

Il cui Corpo,
Bella Sede d'Alma più bella,
Appariſce una vera Pandora, ove
Con ammirabil compendio ſembran raccolte
Tutte l'Anime più illuſtri de'
CONTI ARCHINTI.
La cui Preſenza è un Sole,
Che è vita a' Popoli che governa;
Norma a' Prelati che gli ſoggiacciono,
Soſtegno alla Chieſa cui miniſtra.
La meraviglia de' Savj,
Che lo contemplano come prodigio:
La venerazion de' Grandi,
Che lo tributano con ambizione:
La dilezzion de' Pontefici,
Che lo promuovano ſenza miſura:
Il deſiderio delle Porpore,
Che l'aſpettano ſenz' indugio:
La ſperanza della comun felicità dell'Vniverſo,
Che l'acclama per ſuo Paſtore ſenza contraſto.
La cui Vita è a tutti
Modello di Santità per il buon eſempio,
Sprone a' giuſti per avvàzarſi più in perfezzione,
Freno a' triſti per rattenerſi dalle azzioni men degne,
Deſtra agli oppreſſi per ſollevarſi col Suo patrocinio,
Prontuario a' poveri per arricchirſi colle Sue munificenze.
La cui agilità al ben fare è sì grande:
Che come Vcello al volo ben moſtra,
Eſſere alla Virtù più nato, che iſtruito.
Perocchè la Nobiltà del ſangue,

E la

E la Generosità degli Spirti di che colmollo Natura;
Son Ali, che per proprio moto
Al Cielo d'ogni più lodevole azzione potentemente il rapiscono.
In contrasegno d'esser perpetuo
Adoratore non meno, che ammiratore
Di sì eminente Nobiltà, e Virtù:
Questo suo incolto Panegirico;
Ove coll'esempio di TERESA comprovasi,
Ciocchè il Mondo oggi ammira

IN MONSIGNOR NVNZIO ARCHINTI,

Che la Nobiltà è forte impulso ed aiuto per la Santità:
Affinche si degni benignamente accettarlo in carta,
Sicome cortesemente compiacquesi ascoltarlo in voce;
E meriti l'onor de' Suoi Occhi,
Poiche sortì nō pur l'approvazion del Suo Gusto,
Ma etiandio gli applausi della Sua Lingua:
Colla fronte prostesa à i sagtati Suoi Piedi,
Dona, dedica, e consagra
Il Padre Frà Giuseppantonio di S. Martia
Carmelitano Scalzo
Della Città di Borgo San Sepolcro
Suo umil suddito.

LETTORE.

NElla *Prefazione alle mie* Mezze Linee, *che quattro meſi fa vi poſi ſotto l'occhio, e per quanto ho potuto ſcorgere da quello n'haVete detto, anche in mezzo al cuore; già vi moſtrai: Che ſiccome è neceſſariſſima al buon Oratore la Rettorica e l'Eloquenza, nè ſenza queſta può eſſer lodevole la Predica, e molto meno il Panegirico: Così la Vera Idea del ben Comporre Prediche, e Panegirici, è lontaniſſima dalle Vanità, e leggerezze di quell' infelice Stil moderno concettoſo. Non eſſendo queſto (come ivi coll'autorità de' più ſani Scrittori Vò dimoſtrando) che parto di fanciulli, e partito d'ingegni deboli; che diſperando di potar giammai attingere il largo, il longo, & il profondo della Vera Eloquenza, conſiſtente nella compiuta oſſerVanza de' quattro Canoni Pliniani,* Invenire præclarè, Diſponere aptè, Figurare variè, & Enunciare magnificè, *ivi accennati: con puerile ſtratagemma ſi sforzano di ferire coll' apparenza dell' ingegno le menti de' ſemplici, e degli huo-*

mini d'intendimento volgare. Infatti però maturamente considerati da chi ha punto di giudizio que' loro concettini, provocano necessariamente le risa, non senza grave confusione della sventurata Eloquenza. Posciache destinata ella dalla Natura, & elevata dalla Grazia à grandeggiare nel dominio de' cuori umani colla Maestà della sua bellezza, e coll'efficacia delle sue parole; si vede poi per ingiuria d' alcuni moderni Dicitori ridotta à termine sì estremo, che dalla ciarla istrionica destinata solo al titillamento del riso, malamente distinguesi. In detestation dunque d'affronto sì grave fatto dagli odierni professori dello Stil moderno concettoso alla sagra Eloquenza; diedi fuora testè l'accennate mie Mezze Linee spettanti alla parte del Genere Deliberativo, che Predica volgarmente s' appella. E perche per darvi anche qualche schizzo del Genere Esornativo, che diciam Panegirico, vi rimessi à quel mio Panegirico intitolato Il Presidio, tometto d'otto fogli stampato in Venezia l'anno dell' 82. di cui forse non ne havete potuto haver copia: m' avanzo ad esporvi il presente, nuovamente recitato in questo nobil Tempio, alla presenza d' Vditorio più nobile, & in lode di Soggetto nobilissimo, che perciò dalla Nobiltà mi piacque traesse l'assunto. Con esso altro più non ambisco, che farvi via più cognare, che i miei Componimenti

menti oratorj professano totale alienazione dall'inezzie dello Stil moderno concettoso, riprovato da tutti i maggiori Savj così antichi, come moderni: e s' industriano di batter l' arduo & eccellente sentiero de' Canoni Pliniani; benche per avventura con più desiderio, che felicità.

Fra Giuseppantonio di San Mattia
Carmelitano Scalzo.

PANEGIRICO.

E conforme all'avvertimento del gran Peripatetico affermato dal comun torrente de' Rettorici professori, è debito d'ogni ſaggio Oratore di tal maniera ordinare i ſuo detti, che in primo luogo alla dignità e decoro delle Perſone à cui parla, dicevolmente s'addattino: dovendo io oggi ragionare della gran Matriarcheſſa Tereſa alla voſtra Preſenza, nobiliſſimi Signori di Firenze, ove ſenz' alcun fallo campeggia il fiore della più inclita Nobiltà d'Italia; e ſingolarmente dinanzi à Voi Illuſtriſs. e Reverendiſs. Prelato, nella cui Caſa la Nobiltà ſtà come in Trono proprio giganteggiando ſopra quella de' più coſpicui: da qual altra proprietà ed eccellenza di lei, potrò io più convenevolmente ad Vdienza sì nobile prender l'aſſunto del

Nihil eſt tã cognatũ ſapientiæ, quam locis & temporibus adaptare ſermones, perſonarum, quæ ibi aderunt, æſtimatione in medium vocata. Macrob. apud Maſcard. diſc 1. Ariſtot. 3. Rhetor. var. capit. Tull. 3. Rhethor. plurib. loc. Arnul. or. in Concil. Turon. an. 1163. Inglar. Ariad. obſer. 6. verſ. moneo tertio.

to del mio diſcorſo, che da quella della ſua imcomparabile Nobiltà? Sì. Perocchè ſe *Coram milite, non niſi de milite agendum*; come diſſe il Filoſofo Formione, allorchè dovendo fare la ſua ſolita lezzione di Filoſofia, fu all'improviſo ſopravenuto dal gran Duce Cartagineſe: con ugual metodo al coſpetto di Nobiltà così ſceltà dovrò io dire: *Coram Nobili, non niſi de Nobili agendum.* Nè facendo ſott'altre fogge comparire la gran Tereſa, che ſotto quelle d'una vera Nobile; altro di lei dir non poſſo, che più convenga à i ſuoi pregi, & al decoro di chi m'aſcolta; ſenonche ella è quella gran Donna, figlia di quel Principe nobiliſſimo, accennata colà nel venteſimoquinto Capo de' Sacri Numeri: *Mulier, filia Principis Nobiliſſimi.* Che gran Nobile fuſſe veramente Tereſa, non v'ha chi'l poſſa legittimamente contraſtare, o Signori. Imperciocchè ò ſi pretenda con Ariſtotele, e Boezio; che la Nobiltà nella chiarezza del ſangue, e ſplendore de' ſuoi maggiori conſiſta: ecco Te-

Refert Viglieg. n triumph. Chriſti.

Num. 25. 15.

Ariſt. 2. Rhet. cap. 15.

Boet. de conſol. lib. 3. proſ. 6.

resa gloriosa pronipote degli antichi Re di Lione, e di Castiglia. O' si voglia con Platone, e Giovenale; che la vera Nobiltà nel possesso delle virtù morali stia posta: ecco il coro delle Virtù tutte, correre à gara ad ornare co' loro abiti più durevoli l'Anima di Teresa. O' s'affermi con Seneca, ed Anacarsi; che quegli sia degli altri più nobile, che è dotato d'indole più generosa, & alle scienze più atto: Eccovi Teresa non solamente gran Maestra d'inestimabil dottrina, e stupenda sapienza; ma etiandio di pensieri così arditi, & eroici, che già più d'Ercole ed Atlante, la riputate valevole à reggere col suo altissimo intendimento, e prode consiglio un intero Mondo. O' con altri finalmente si creda; che à gran parte della perfetta Nobiltà v' entrino la bellezza del corpo, la gentilezza de' costumi, e la squisitezza dell' accorte maniere: mirate Teresa, che affascina i cuori colla sua beltà e leggiadria: incanta come una Sirena colla graziosità

Plat. in Charmid. Juven. Sat. 8. in princ.

Senec. ep. 44. Anaca. ap. Plutar. apophet. lib. 2.

Torq. Tas. trat. della Nobil. nel princ. Ed altri.

del

delle ſue parole gli orecchi di chi l'aſcolta ; rapiſce gli animi di chi la pratica coll'amo d'oro del ſuo amabiliſſimo tratto . Generoſa sì, ma non ſuperba ; umile, ma non rimeſſa ; amorevole, ma non attaccata ; ſemplice, ma ſenz'affettazione ; grave, ma ſenza faſtidio; vivace, ma compoſtiſſima; tutta piacevole, ma piena d'oneſtà. Fanciulla negli anni , e matrona nel ſenno ; donna nel ſeſſo, eroe negli ſpiriti ; molle nella condizione, inflеſſibile nelle grandi opere. Veridica , che non ſa mentire ; fedele, che non ſa mancare ; grata, che non ſa ſcordarſi ; una in ſe ſteſſa , e tutta per ciaſcheduno. In ſomma : un Epilogo di grazie, un Teſoro di meraviglie , un Erario di beneficenze, un Huom tra le donne , un Angiolo tra gli huomini, un Serafino tra gli Angioli . E ſe più ricercate per il compimento d'una Nobiltà ſenza pari , havrà Teresa, che ſomminiſtrarvi ſenza miſura . Ma ſe Teresa fu tanto Nobile , quanto già udiſte ; gran prodigio per avventura parravvi ,

che

che ella poi fusse insieme, così gran Santa, come sarò per dirvi: mentre della Nobiltà questo concetto comunemente si tiene; che ella sia altiera, licenziosa, superba, e della santità dell'Anima inaccordevol nemica. Ma io son quì oggi per dimostrarvi, & in ossequio della mia gran Madre, & à maggior gloria della Nobiltà vostra, o Signori: Che Teresa non solamente fu altrettanto nella Santità eccelsa, quanto nella Nobiltà illustre; ma che etiandio il più efficace motivo, impulso, ed aiuto ch' ella havesse per divenir sì gran Santa, fu (dopo la divina Grazia) l'essere stata gran Nobile; di modo che la di lei Santità, prenotata per la parola *Mulier*, figlia della stessa sua Nobiltà dir si debba: *Filia Principis nobilissimi*. Favoritemi pertanto alla Nobile con un cortese silenzio, mentre di una SANTA PERCHE NOBILE così, benche ignobilmente, favello.

Paucorũ, præsertim Nobilium, virtus est. S. Bern. epis. 113. ad Sohipã.

Essendo l' Autor della Grazia quell' istesso che creò la Natura; l'ordine della Grazia di tal manie-

D. Thom. 1. 2. q. 10. art. 4. & 1. p. q. 1.

ra

ra diſpoſe, che [all'inſegnanza del dottor Angelico] non diſtruggeſſe, no, la Natura, ma la perfezzionaſſe: e volle, che queſta à quella ancillando le ſerviſſe (giuſt'al coſtume della ſua altrettanto ſoave, che forte providenza) quaſi a tutte l'opere più ſubblimi della ſantità di Strumento. Ma vaglia però il vero, ò Signori, che non riconobbe mai la Grazia in tutto il Prontuario della Natura, Strumento più valevole per l'opera d'una Santità ſegnalata; quanto che la Nobiltà, cioè addire la chiarezza del ſangue, e l'eccellenza de' naturali. Poiche queſta per ſeſteſſa all'opere grandi di virtù potentemente inclinando, come oſſervò Platone nel ſuo Alcibiade: altro non rimane alla Grazia, che elevare dal naturale al ſopranaturale l'inclinazione della Natura: e fare, che quelche pria s'operava per qualche oggetto, ò fin temporale; ſi faccia poi coll'iſteſſa energia per l'oggetto, e fine eterno e divino. Così appunto notarono i più accorti Scrittori dell'eccleſiaſtiche

art. 8. & q. 13. art. 2. & ibi Bagnez. §. ſunt præterea. Et §. atverò. verſ. ōnia ſperalia poſſunt eſſe inſtrumenta charitatis.

Iito-

Istorie sopra le Vite de' più illustri Campioni, che oggidì s' adorino sopra gli Altari della Cattolica Religione. E non vi mancò etiandio chi degli Apostoli stessi, degl' Isidori, ed altri siffatti eccellentissimi Santi, nati per altro ed allevati fra le pescherecce barchette e le rustiche marre, habbia voluto dire; che l' insigne lor Santità fusse strumentario effetto di lor ugual Nobiltà, se non di quella che si considera secondo il sangue, almen di quella che si ha dalla generosità degli spiriti, & eccellenza de' naturali. Perciochè come ben lasciò registrato la sperimentata Teresa nel 13. capo della sua Vita: Iddio vuole, ed è amico d' Anime nobili e generose; e che ella non ha giammai veduto alcun Anima generosa, che sia rimasta indietro nel camino della perfezzione; nè verun Anima vile e codarda, benche umile, che in molti anni caminasse tanto, quanto quest' altre Anime in pochi giorni. *S. Teres. Vit. cap. 13.*

Or da quest' istessa onnipotente Officina di Nobiltà, considerata e

secon-

ſecondo la chiarezza del ſangue, e ſecondo l'eccellenza de' naturali, accattò ſenza dubbio i ſuoi Strumenti la Grazia, per formare il ſovrano Opificio dell'oltrammirabile Santità di Teresa. Quindi bem mi perſuado, o Signori; che giunta Teresa à quel paſſo, onde al lume della ragione, che ben mattino ſpuntò nell'orizzonte della ſua mente, potea ſcorger ſeſteſſa; parlaſſe al cuore della gentil Donzella la ſua Nobiltà [elevata però, come ſempre de' crederſi, dalla Grazia batteſimale, che ſegretamente per eſſa come per ſuo iſtrumento nell' Anima di Teresa le ſue meraviglie operava:] e sì le diceſſe.

Figlia, germe d' Eroi; del cui parto fu genitrice la Nobiltà più perfetta, miniſtri gli aſtri più favorevoli, allevadrici le grazie, tributarj la virtù e 'l valore. Nelle cui vene ſtillarono i lor prelibati licori gli ſpirti più generoſi: nel cui ſeno depoſitò la Nobiltà i ſuoi più dovizioſi talenti. Figlia inſomma mia Primogenita, aſcolta i miei detti, porgi attenta l' orecchio alle

parole

parole della tua Madre. Tu se' Nobile, tu se' Principessa; non tanto, per esser nata di sangue regio, quanto che per esser dotata d'un animo regio e principale. Lungi dunque da te ogn'altro pensiero, che non sia degno di Prencipe, degno di Nobile. Il Prencipe & il Nobile, come per altro nel Mondo non sono, che per sovrastare, e comandare; ad altro più mirar non debbono, che à tenersi lontani da ogni sorte di servitù, e mantenersi sempre in libertà, e comando. Son incompatibili tra di loro, Nobiltà, e Servitù; e chi ammette l'una, gli è d'huopo tantosto di perder l'altra. Follemente si pregia di Nobile, chi vien convinto servire. E non altrove che in aria fonda la sua Nobiltà colui, che sopra la pietra ferma d'un incorrotta libertà non l'edifica. Sia dunque, o Teresa, il tuo perpetuo pensiero di mantenerti sempre libera come vera Nobile, nè giammai all'altrui servitù soggettarti. Ma guarda però di non errare; di non prender l'apparente per il vero; e di non costituire la

Princeps quæ digna sunt Principe cogitabit. Isa 38. 8.

liber-

Hæc est continua & gravissima servitus, sibi servire. Liber est qui servitute ejus gitsui. Senec. natur quæst. in præf. lib. 3 Tertul. ad Uxor. tom. 1. pag. 733. col. 2.

libertà, e la Signoria, dov'ella veramente non è posta. Però tu mia figlia, odi pur Seneca, che apertamente ti dice: che continua, e graviſſima ſervitù è il ſervire a ſemedeſimo; e queſto è veramente eſſer libero, l'haver fuggita la ſervitù di ſeſteſſo. Dove all'incontro: *Si te libido peccati vincat, non generosa, non nobilis, sed peccati serva es.*

Così parlò, o Signori, al cuor di Teresa la Nobiltà del ſuo ſangue, e molto più quella della ſua indole generoſa. E sì bene impreſſe i ſuoi eroici dettami di libertà in quel nobiliſſimo petto; che neppure una volta diè luogo all'impuro nemico del ſenſo, di venire con alcuna ſua titillazione à pretendere di ſoggettarſela.

Tiranno piacere: tu ti puoi ben vantare d'haver tentato, e vinto i Davidi, & i Sanſoni; le Dine, e le Berzabee; l'Egizziache, e le Maddalene; ma non già Teresa. Te ſudicio moſtro ben da lontano conobbero i lincei ſguardi dell' invitta Viragine: & abborrendo più che peſte il tuo fiato, ti buttò

fugli

ſugli occhi l'Egide formidabile, non già di Meduſa, ma della nobile ſua condizione, & oneſtà; con che ti fe' toſto rimaner di ſaſſo, ſenza neppur haver animo d'accoſtartele. Tu, che non temi far fronte a' più robuſti Gladiatori, che nell' Anfiteatro de' vizj vittorioſi di ſeſteſſi combattono; e colla verga ſopcrifera del diletto fai lor cader di mano l'aſta e lo ſtocco, reſi del tutto inermi ed imbelli. Tu, che togli co' tuoi lubrici lacci a' più nerboruti Atleti della virtù di pugno le palme; e proſteſi ſotto a' tuoi piedi, come vil loro ogni lor gloria calpeſti. Tu, che col vento furioſo delle tue luſinghe à i Giganti più ſublimi levi il cimiero di teſta: e quei che già furon colle lor armi ſoggiogatori di Provincie, terrore de' Regni, ſpavento delle Nazioni più bellicoſe, domatori de' moſtri più feroci, tu alla tua tirannia diſpoticamente ſoggetti. Tu, che incrudeliſci contro di chi ti reſiſte; fai miſero ſcempio di chi volontario ti cede; perſeguiti i fuggitivi

tivi nel Deſerto; vai rintracciando chi tra chiuſe pareti per più da te aſſicurarſi s'aſconde. Barbaro, che à niuno ſtato perdoni; crudo, che à niun età compatiſci; sfacciato, che niuna condizione riſpetti; temerario, che niuna potenza paventi: il nobil cuor di Teresa così riveriſci, e temi; che neppur t'arriſchi una volta aſſaltarlo?

O quanto dico, Signori, in queſta ſola parola! Ed è così ſuperiore all'umana credenza; che ſtò in dubbio, ſe voi fuſte per darmi fede, mentre io vi diceſſi: che Teresa compoſta come tutti gli altri di fragil carne; neppure tra i bollori dela gioventù, tra' gl'incentivi della bellezza, laſciata alla cura di ſeſteſſa per la morte della Zeloſa ſua Genitrice nell'età di quattordici anni; e quel che è più, ſtuzzicata dal cattivo eſempio d'una Parente mal coſtumata, che le fomentava licenzioſi trattenimenti di poco buone converſazioni: non ſol nella carne, ma nè tampoco nell'immaginativa, vegghiando, ò dormendo, non

ſenti

ſentì giammai le moleſte ribellioni di queſto comune, ed implacabil nemico del Senſo: ſe oltre l'atteſtato de' ſuoi Confeſſori, ſoliti à chiamarla, Teſoro verginale; ed aſſomigliare la di lei Anima ad un terſo criſtallo, per natura incapace d'ogn'immondo penſiero, ella ſteſſa di più colle ſue parole nol raffermaſſe. Quandoche ricercata da alcune ſue figlie in queſta parte tentate, che voleſſe come Madre dar loro opportuni avviſi per ben diportarſi in tal periglio, riſpondeva loro: Figlie, tronchiamo il diſcorſo; andate da chi vi può intendere, che io queſte coſe non ſo com'elle ſi ſieno.

Refert Philip. à Ss. Trin. Theol. miſt. pag. 130. col. 1.

O Anima grande, trionfatrice ſingolare del Tiranno trionfatore dell'uman genere! Ci ſapreſti tu mai ridire, con qual poſſanza, e con qual arme atreriſti queſt'orgoglioſo nemico; ſicchè non haveſſe neppur ardir d'appreſſartiſi? Sì, ve lo dirò, dice Teresa nel capo ſecondo della ſua Vita. Il riguardar ſempre mai alla Nobiltà della mia condizione; L'abborri-

mento

S. Teresa Vit. cap. 2. mento che per natura ho sempre hauto ad ogni sorte d'impurità: la tema di non far cosa, che potesse in minima parte offuscare il lustro del mio onore (son sue proprie parole;) hebbe in me forza perche non perdessi del tutto il timor di Dio: ma tolto dipoi del tutto questo timor di Dio, restommi solo quello dell'onor del Mondo: il quale in tutte le cose che facevo tenendomi sempre svegliata, preservommi potentemente da ogni mortale caduta.

Santissima Onestà, che sola sei d'Alma ben nata inviolabil Nume! Ben bramere' io quì le sostanze di Romolo e d'Attilio, per ergere à te vero Giove Statore dell'Anime generose, un sontuosissimo Tempio: quando gl'istessi cuori dal tuo bel Nume abitati, e sopra tutti quello della gran Teresa, non ti fusser di Tempio di gran lunga più glorioso. Santa Onestà, anima dell'Anime nobili, vita della virtù eroica, terrore ed esterminio de'vizj, alimento de'generosi pensieri, ala grande per sorvolare al Ciel del-

Tanquam cœlesti voce iussi intrepidi restitere Romani, repulsique à Castris hostes. Livius lib. 1. pag. mihi 17. & lib. 10. pag. 584.

la

la gloria, conservatrice della vera libertà. Tu fosti senz' alcun dubbio, che preservasti puro ed immacolato dal contaggio de' sensuali allettamenti il nobil cuor di Teresa; e servisti di grand' istromento alla Grazia, per edificarlo in venerabil Santuario d'una santità impareggiabile.

Così dunque, o Signori, custodissi mai sempre libera da ogni sorte di servitù, come vera Nobile la gran Teresa; e da quella principalmente, in cui sola la vera servitù si ritrova, cioè la servitù del peccato. E à dir il vero meraviglia non fia, se si considera, che Ella era *Mulier, filia Principis nobilissimi.* E quando mai una persona ben nata, se punto si riconosce, è capace di fare un indignità? Vn Animo nobile (ben l'avvertì il gran Savio di Cordova) da perseste sso si muove à non prender altrove, che nell' Onestà i suoi diletti. *Habet enim hoc in se generosus animus, quod concitatur ad honesta. Neminem excelsi ingenij Virum, humilia delectant, & sordida.* Senec. ep. 39. E se bramate intendere,

perche quell' illuſtre Barone Eleazaro volle pria conſentire d'eſſer crudelmente martorizzato, che neppur far finta di mangiare le proibite carni? Vdirete dirvi, che ciò ei fece: *Quia cogitare cæpit ingenitæ ſuæ nobilitatis eminentiam dignam.*

2. *Mach.* 6. 23. Ma non è, non è (dice il Filoſofo nel ſecondo della Rettorica, ſott' il capo *De moribus Nobilium:*) Non è, dico, la vera Nobiltà di ſua natura sì anguſta, che dentro i puri termini del non ſervire ſi ſtringa. Ma con un cuor magnanimo e generoſo, impaziente di trattenerſi fra i brevi limiti d'una privata fortuna; alla dilatazione di quella gloria, che già per retaggio de' ſuoi Maggiori poſſiede, con tutto l'impeto delle virtù eroiche ſi ſpinge. *Eſt enim hoc commune Nobilium, ut gloriam quam poſſident, illam totis viribus amplificare ſtudeant.* Queſto è quel degno Spirito [ben vel rammentate, o Signori;] che traſſe il famoſo Annibale dalla Spiaggia Cartagineſe, à dileguare col tiepido umore della ſua fronte l'abbronzite nevi dell'

Ariſt. 2. Rhet. cap. 15.

Ap-

Appennino ; e per l' aſpre balze de' monti , dalla fortezza del ſuo braccio più che dall'acrimonia dell'aceto appianate , farſi ſtrada alla bella Italia. Queſto è quello, che facendo parer anguſto il ſito del ſuo Reame la Grecia al grand'Aleſſandro, lo traſportò colle Macedoniche falangi fin di là dall'Eufrate alla buſca di nuovi Mondi tra gl'Indiani maroſi. Quello, che fe' ſpiegare all'Aquila Romana i vanni , per andar à formare i ſuoi nidi fin ſulle rupi del Caucaſo, ſopra i ſabbioni del Gange, in cima dell'Attlante, e ſull' eſtreme pendici d'Abila e Calpe. E ſtarò io poi forſe dubbioſo, che anche nella mia Nobile ei non ſia per cagionare una ſomigliante ardita riſoluzione, di portarſi oltre mari e monti all'amplificazione di quella gloria , ereditata col ſangue dall' inclita pietà de' ſuoi nobiliſſimi Progenitori ?

Ex Livio Curtio, & Floro.

Ma già ſento, che al cuore della mia gran Donna colle parole di Boezio così proſiegue à parlare il ſuo nobiliſſimo Spirito.

E che è , o Tereſa , che è tutto

il giro della Terra, fuorche un indivisibil punto in seste'sso; che paragonato all'immensa Periferia de' Cieli, la sola ragione d'un puro nulla contiene? Per questo hanno da combattere tutto il dì gli angusti cuori degl'ingannati mortali? Sciocchi, e ridicoli che sono. *Et quid habet amplum magnificumque gloria, tam angustis exiguisque limitibus arctata?* Cicchi! E qual ragione vi muove à cercare sì avidamente il posseso di questo Mondo, il cui essere altro non è, che un apparente, ed ingannevol figura? Le cui ricchezze altro non son che insidie; i fasti, e le dignità meri sogni. La cui bellezza è fugace come il baleno; la gioventù un fervore d'acqua bollente, che tosto si raffredda; la vecchiezza un mesto occaso della vita, che tutto addombra. Vento vano la gloria; nomi senza soggetto, fama, titoli, e maggioranze. Dove molto si travaglia per puoco acquistare, s'acquista per tutto perdere, si perde per acerbamente dolersi. Ove la necessità è insoffribile, la sazietà pe-

Boe. de cons. lib. 2. pros. 7.

petulante, la copia de' figli cura noiosa, la perdita orbità amara. Laccio dorato, che ha vera l'asprezza, falsa la giocondità, certo il dolore, incerto il piacere, dura la fatica, timida la quiete. Tetra nuvola, che non sa piover che sangue; navigazion procellosa, che mai non vede porto; semenza di dolori, che mai non ha frutto; moto perpetuo, che non sa trovar riposo. Mucchio di ceneri esposto a' venti, che ad ogni fiato si dilegua e sgombra. Luna mutabile; che se piena, spesso inciampa nell'eccliſſi; e se scema, sempre incontrasi nelle corna. Iride colorata; che su d'un vano vapore le sue pompe fondando, al primo cangiar di Sole con tutto il fasto delle sue apparenze spariſce. Vago intreccio di fuochi artifiziati; che dopo un breve e forsennato raggirarsi per l'aria, termina puzzolente carbone con un crepacuore la vita. Mondo in somma, teatro di comedia, ove ogni cosa è finzione; vera tragedia, che comincia con pianto, prosiegue con dolori, e termina

con funerali. Riſo ſardonico, ombra ſenza corpo, fiore caduco, vapor dileguabile, flutto ſpumante, ſogno che ſpariſce, nave che paſſa, ſperanza che mai non ha effetto, miſeria perpetua, pura vanità, mero niente. *Et dignum ducis*, o Tereſa, *ſuper huiuſcemodi aperire oculos tuos?* Prendetevi pur per voi queſte ſconſigliate deliberazioni, Anime vili; che agguiſa di cieche Talpe altro Mondo non riconoſcete, che quel dito di terra che toccate col grugno; e quaſi infingarde Teſtuggini, altra Reggia non ambite, che quel guſcio di caſa che portate ſul doſſo. Perocchè la mia Tereſa, ſpregiando colla nobiltà del ſuo grand'Animo l'anguſtie di queſto Mondo viſibile; alla conquiſta di quel Mondo Maggiore, c'ha per iſpazio l'immenſità, l'eternità per durazione, e per felicità la gloria, tutti i ſuoi magnanimi affetti conſagra. Ne vuol eſſer dammeno di quel grand'Errico, di cui canta la Chieſa: *Henricus Cæſar, temporalis regni non contentus anguſtijs, pro adipiſcenda immortalitatis corona, ſedu-*

lib. 14. 3.

Offic. 5. *Henr.* *lect.* 4. 15. *Iul.*

lam

lam æterno Regi exhibuit ſervitutem.

Ma vuol dir generoſamente con Agoſtino: *Pereant hæc omnia; dimittamus hæc vana, & inania, & conferamus nos ad ſolam inquiſitionem eorum, quæ finem non habent.* Qui però non ſi fermino i tuoi penſieri, o Teresa. Ma toſto che havrai meſſa in ſicuro, e ben poſſeduta teſteſſa; alla ſalvezza anche degli altri, & alla ricuperazione di tante Anime, che ſon bei Regni di Dio, dal Prencipe delle tenebre indegnamente occupati, applicherai ogni tua opera. Vedi là quanti Popoli in Etiopia giacciono ſotto le tenebre del Maometiſmo, tenuti con orribili catene di nefandiſſime enormità miſerabili ſchiavi di Satanaſſo. Rifletti all'immenſa ſtrage, che per la Francia, Fiandra, Germania, ed altre parti d'Europa, ha già cominciato à fare l'ereſia peſtilenziale del perfido Lutero. Mira profanato il culto di Dio; ſpianati i ſagri Altari; rovinati i Tempj, ed i Monaſteri; e ſol nel Regno d'Inghilterra ſono ſtati queſt'anno dall'empio Arrigo ottavo atterrati

S. Aug. de ver. relig cap. 55. & de morib. Manich. cap. 19.

Angelicis ditatauir tutibus, nō modo propriam, ſed publicam ſalutem ſollicita charitate curauit. Offic. S. Tereſ. lect. 5.

trecenſettantaſei Conventi di Religioſi, tra quali veneran circa dugento dell'Ordin Carmelitano. Riſvegli dunque, o valoroſa, l'Animo tuo alle fatiche, & à i travagli, il zelo della Religione; ti muova la compaſſion di tant'Anime ſagro Trono del Re pacifico; t'accendano etiandio gli alti premj, che quindi à te ne riſulteranno.

Ex Comp. Vit. San. Teref.

Così finì di parlare alla mia Nobile l'interno Spirito della ſua Generoſità, o Signori. E sì altamente acceſe il nobil cuor di Tereſa quel magnanimo ſentimento: che fin d'allora, quando per anche tenera Bambinella tra le faſce della paterna caſa pargoleggiava, andò ſeriamente, e con tutto il ſenno diſponendoſi per effettuarlo. Fantolina di ſett'anni, quand'appena havea cominciato à goder la vita, bramò di perderla per far acquiſto del Cielo. E quand'ancora non havea piedi da caminare, viddeſi impennar l'ali per ſorvolare di là da' mari all'Affricane contrade; non già per ſoggettare tirannicamente l'Europa all'Affrica, come preteſe Annibale

col

col ſuo trágitto in Europa : ma bensì affine , ò di guadagnar l'Affrica à Criſto, ò di ſpander per Criſto tutto il ſuo ſangue nell'Affrica : *Domum paternam deſeris; Terris Tereſa barbaris Chriſtum datura , aut ſanguinem* . *Hymn. S. Tereſ.* All'Affrica , Tereſa (dicea la voloroſa fanciulla à ſeſteſſa ,) all'Affrica , à guadagnar nuovi Regni à Criſto colla predicazione del divin Verbo . All'Affrica , à ſvegliare colla Tromba ſonora dell'Evangelo i morti , che riſorgano al giudizio del conoſcimento del vero Dio . All'Affrica, Tereſa , all'Affrica , à riſchiarare col candor della Grazia l'oſcurità di quell' Anime ; che più nere degl'iſteſſi lor Corpi , giacciono quaſi morti tizzoni , nella fucina dell' infedeltà , e del vizio . All' Affrica , Tereſa , all' Affrica . E ſe non potrai come un Agoſtino , od un Cipriano , confutare nelle pubbliche diſpute colle dottrine gli Eretici , e gl' Infedeli : e chi potrà vietarti l' eſſer almeno da barbara mano decapitata per Criſto , come una Cecilia ; torturata , come un Agata nelle

Etiopi neri di corpo.

Ex Vitis hor Sanct

mammelle ; diſſanguata ſotto le ſferze, come una Bibbiana ; e conſumata viva in perfetto olocauſto entro un rogo di fiamme, come un Agneſe ? Se col ſolo morire i Bettlemitici Infanti, ſenza parlare, le divine lodi sì altamente magnificarono : *Divinum præconium, non loquendo, ſed moriendo confeſſi ſunt* : ben ſicura ſtai tu, che ſarà per aggradire anche la laude, che gli darà il tuo ſangue infantile, quel Re ſovrano ; che à gloria dell' età più minuta volle che ſi ſcriveſſe : *Ex ore infantium, & lactentium perfeciſti laudem* : & in ciò vie più campeggiaſſe il vigore della Cattolica Fede ; *Vt etiam à minuſcula teſtimonium inveniret ætate* ; come della gran Donzella Romana hebbe à dir S. Ambrogio. Su via dunque, Teresa ; all'Affrica, all' Affrica ; *Chriſtum datura, aut ſanguinem.*

Orat. pro Ss. Innoc.

Pſal. 8. 3.

S. Ambr. de S. Agnet.

Ma ſe à viva forza rattenuta dal Zio, fu coſtretta à far la ritirata ſotto i padiglioni delle domeſtiche mura ; per non eſſere colla ſua aſſenza, in vece di ſcarnificata per

man-

man de' mostri di Mauritania, crudel carnefice di dolore all' inconsolabile sua Genitrice: vi pensate voi forse, Vditori, che con questo generoso attentato si tenesse per sodisfatto il suo magnanimo Spirito; e si desse à credere d' haver già meritato la palma di martire, sol per haver bramato di farne acquisto? Eh, che non s'appaga la vera Nobiltà di pensieri, e semplici affetti: nè sa mai riconoscer per suoi quegli onori, che la sofferenza d' immensi travagli, e lo spargimento di molto sangue nelle replicate zuffe co' suoi nemici, non glie l' habbiano comperati. E perciò, se denegò l'Affrica le sue campagne à Teresa per teatro del suo valore: fu incontanẽte dalla sua medesima Nobiltà portata à procacciarsi l' immarcescibil Corona, per altro arringo di gran lunga più disastroso, e di più pervicaci mostri ripieno; che è appunto la Monastica professione, continuato Martirio da' santi Padri comunemente appellata. Quindi concitatasi contro con questa occasione la ferocia più per-

Tota vita religiosi hominis crux est, atque martyrium: illonimirum

quo ferro membra cæduntur, horrore quidè minus, sed diuturnitate molestius. S. Augustin. serm. 15. de temp. S. Bern. serm. 30. in Cant.

versa di que' tre spietatissimi nemici, Mondo, Demonio, e Carne; tanto più inviperiti contro la magnanima Vergine, quanto che dalla sua generosa risoluzione e si riputavano per ischerniti, e si tenevano per rovinati: quanto di crudo, e di formidabile soglion divisamente usare per espugnar la costanza di molti altri Eroi; tutto insieme adunato impiegarono per sol combattere il di lei cuore. Ravviserete per iscarsa, anziche iperbolica la mia promessa; se à quello che orora son per narrarvi, vi degnerete rinovare la vostra attenzione, o Signori.

Notat Thom. à Iesu. de div. orat. lib. 2. in prolog. & cap. 1. 3. & 4.

E' ordinario stile della divina Grazia; che quelli, che dal molle prato del secolo fan passaggio al ruvido ginepraio della Religione, provino in sestessi una giocondissima prevenzione di spirituali dolcezze: affinche da quel soave licore providamente ingannate l' Anime giovanili; prontamente, e senza schivo l' amaro calice della morte della carne, che ivi interviene, sorbiscano. Ma non così, non così si procedè con Teresa. Anzi ab-

ban-

bandonatala in quel punto co' ſuoi ſaporetti la Grazia ; dieſſi libero campo all'inferior porzione della ſua natura, d'eſſercitar contro lei la più atroce guerra, che immaginar mai ſi poſſa. Poſcia che rapreſentandole con vivaciſsima apprenſione la Carne il viſibile che laſciava, per l'inviſibile che non ſapeva ; il poſſeſſo, per la ſperanza ; la libertà, per la ſoggezzione ; l'amato Genitore, per la compagnia nō conoſciuta ; l'allegre converſazioni, per i noioſi eſercizj ; le molli veſti, per l'iſpida lana ; le laute menſe, per i continui digiuni ; e le delizie del letto maritale, per l'angoſcie & amaritudini della Croce. Il Mondo proponendole il cambio che faceva delle pompe, coll' abbiezzion della vita ; della Corte, colla ſolitudine ; delle copioſe ricchezze, colla povertà eſtrema ; delle curioſe gale, col rozzo velo ; dell' ampio Palagio, coll'anguſta Cella ; e dell' illuſtre titolo di Dama, collo ſpregiato nome di Suora. Il Demonio minacciandole ſtemperamento d'umori nel corpo ; funeſti e preſtigioſi fantaſmi nell' immaginazione ;

rab-

rabbiose infiammazioni nell' appetito ; tristezze inconsolabili nello spirito ; e crucciosissimi martirj per tutto l' interno , ed esterno della persona . Tutte queste cose unite insieme , con sì gran carico oppressero in quell' ora il di lei animo abbandonato ; che à gran miracolo della divina assistenza , & à supremo sforzo del suo nobil talento attribuir si dee , ch' ella non morisse . E qual profano spacciatore di favolosi racconti mi va quì rammemorando , ò un Giasone tra le ferrate corna di Toro spumante , e le fulminee Zanne di vorace Dragone nell'oscuro serraglio di Colco, tutt' ardir , tutt' ardore , avventarsi , e scagliarsi ? O' un Tancredi senza punto sbigottirsi tra gli orrori d' immonda nube , sulla gola à divoratrice fiamma , gettarsi intrepido nell' orribili soglie della magica selva ? Ah , che troppo scarsi , ed oscuri paragoni son questi , per esprimere l' incomparabile ardimento della Nobile , e valorosa Teresa , venuta in quell' ora che dovea entrare dentro lo steccato

Cicogn. nel Gias. att. 2. sc. 4.

Tass. Gerusal. cãt. 13. 33.

del

del monaſtico Chioſtro à ſingolar tenzone cogli accennati moſtri, più dell' iſteſſe tartaree furie, orribili, e ſpaventoſi. E poiche tra le umane azzioni non ven ha alcuna, che con quella della mia Nobile ſi poſſa degnamente paragonare; ſiami lecito d' aſſomigliarla à quella orribiliſſima lutta, che nell' ingreſſo della ſua Paſſione, alla viva Immagine di quegl' inauditi tormenti che gli ſovraſtavano, il Salvator del Mondo ſoſtenne. E ſe nella grandezza dell' effetto il valor della cauſa ci ſi manifeſta; non v'è campo da dubitare, che l'agonia di Tereſa in quel paſſo non fuſſe à quella di Criſto molto conforme. Poſciache, ſe quella cagionò il ſudor di ſangue nella fronte del Redentore; queſta operò in Tereſa uno ſlogamento di tutte l' oſſa, con dolori pari à quella dell' iſteſſa morte, ſe à lei medeſima, che nel quarto capo della ſua Vita chiaramente l' atteſta, dee crederſi. Che ſe à tutto queſto non teme, non s' arreſta, non fugge dal Chioſtro Tereſa; dite pur, Signori, meglio,

Luc. 22. 44.

S. Teref. Vit. ca. 4.

meglio, che di quel profano il To-
Taſſ. Geraſ. cant. 19. 23. ſcan Omero non diſſe : Se non te-
me Tereſa, il petto audace non
fe' natura di timor capace . Ma
che parlo io di timore , e di fuga
in perſona della mia Nobile : *Mu-
lier filia Principis Nobiliſſimi* ? D' al-
tri sì , di lei men nobile e gene-
roſo , havrei potuto temere , che
in sì gran cimento non fuſſe ſtato
per voltare al nemico con vergo-
gnoſa fuga le terga ; poiche al giu-
dizio di Didone ; Gl' Ignobili ſi
Virg. Æn. 4. verſ. 13. ravviſano al timore : *Ignobiles ani-
mos timor arguit* . Ma non già di
Tereſa ; cui come à vera Nobile
naturalmente la magnanimità con-
veniva , e primamente il morire
in battaglia , che con vil fuga l'ar-
rendersi . *Magnaminitas propria No-
Ariſt. 4. Eth. cap. 3. bilium virtus eſt . Nobilem autem,
ac magnanimum , nunquam decet fu-
gere , ſed potius mori* . Così ſtabilì
nel quarto dell' Etica lo Stagirita.
Così parimente riſpoſe quel nobile
Macchabeo ; allorche ſtretto dalle
numeroſe Truppe di Bacchide , fu
conſigliato da' ſuoi à proveder colla
fuga alla ſua ſalute . *Abſit iſtam*

rem

rem facere, ut fugiamus ab eis. Moriamur potius in virtute, & non inferamus crimen glorie noſtræ. 1. *Macch.* 9. 10.

Siete ſtati vinti dalla mia Nobile in queſto voſtro primo aſſalto, o felloni. Ma quai ſiano per l'avvenire i voſtri diſegni? Le cederete [mi perſuado] la lizza; v' arreſterete di più attacarla, quando non per altro, per il timor concepito di non perder vergognoſamente con eſſa tutto il capitale delle voſtre forze. Ah no. Ma quai novelli Antei ſorgendo dalle primiere cadute, più orgoglioſi; con nuove, e più ſtrane batterie vi diſponete aſſaltarla. Ma per certo che havete fatto male i voſtri conti. Imperochè Tereſa dalle paſſate vittorie reſa più coraggioſa, e più forte; ſi burlerà di tutti i voſtri attentati; promettendoſi colle voſtre profonde ruine più alto il Campidoglio delle ſue glorie, e più dovizioſi gli acquiſti. Su via. Scatenatevi pure dalla più marcia ſentina della corrotta Natura morbi rabbioſi: e per quarant' anni continui [oh Dio!] dibattetela

con

con proliſſe quartane, conſumatela con febbri ardenti, ſcuotetela con tremori di paraliſie, accecatela con bruciori d'occhi, infiacchitela con eticie incurabili, opprimetela con vementi mali di cuore, di fianco, di capo, e di tutto il corpo. Diſtendetela ſu l' eculeo di quel letto: & ivi torturatela coll' attrazione de' nervi, inchiodatela coll' aggroppamento delle giunture, ſcorticatela colle piaghe ulceroſe, fate di tutto il ſuo corpo un moſtruoſo gomitolo. Via. Impeditele la reſpirazione: ſoffogatela co' paroſiſmi di quattro giorni alla volta; tanto che già tenuta per morta, ſia portata all' avello per ſotterrarſi. Compariſca la ſua lingua tutta tagliata e fatta quaſi in pezzi per le morſicature: la gola inaridita per il continuo diſuſo del mangiare; le fauci così ſtrette, che nè anche poſſa inghiottire un ſorſo d' acqua. Vietatele il ſonno, interdicetele ogni ripoſo, ſotraetele ogni reffrigerio, tanto che viva ſempre morendo ſenza mai morire, ſpaſimando ſen-

za conſolo in una perpetua carnificina d'incomprenſibil martorio. Sienle più degl' iſteſſi morbi noioſe le cure, infruttuoſi i rimedj; ſenza lenitivo i medicamenti, e per ſempre diſperata la ſperanza di ricuperar la ſalute. Veramente io m' inorridiſco, & agghiaccio, in penſare che ſiete per eſſer così crudeli, che vogliate fulminare contro la Santa Vergine sì gran tempeſta di malori, à qualunque altra Generoſità che alla ſua affatto inſoffribili. Ma con tutto queſto, e che v' immaginate voi d' haver a fare? Forſe penſate d' haver una volta ad attediare quell' Anima grande; e di farla vacillare dal forte dell' eroica virtù con amare doglianze della ſovrana Providenza di Dio, quaſi che troppo rigidamente col ſuo travagliatiſſimo corpo ſi diportaſſe? forſe che ſovverchiata dalla noia di vederſi quaſi arido tronco proſteſa per tanti anni ſu la terra d' un letto, con impaziente conſiglio imploraſſe per ſuo ſollievo la morte? Ma voi v'ingannate alla fè. Lungi, lungi dal-

la gran Teresa così pazzi, così vili, e così ignobili sentimenti. In persona della mia Nobile, *Corpus quod corrumpitur, non aggravat Animam*. E doveche gli altri soglion perdere trà le infermità l' orazione; quivi la sua renderassi più sopraffina, e perfetta. Ma che? Sperate forse d'udirla almeno amaramente lagnarsi delle sue prolisse sventure, e raddolcir col pianto (unico, ed universal conforto degli abbattuti) i suoi perpetuati dolori? Oh Dio, che troppo lontani siete da i magnanimi sentimenti della mia Nobile. Al Nobile, & al magnanimo, per qualunque suo temporale disastro non è mai convenevole il piangere. Ella ben l' intese da San Tomaso: *Magnanimum (quod proprium Nobilium est) non decet esse planctivum; quia per hoc videtur exterioribus malis succumbere; & ideo hæc, & similia vitat.* Vedretela, vedretela con vostro scorno, e confusione, star in quel letto di dolori, quasi in uno steccato di battaglie, posta à fronte delle disavventure, simolacro stu-

Sap. 9. 15.

S. Tom. 2. 2. q. 129. art. 4. ad 2.

ſiupendo di compaſſione vol valore. Ammirerete nella ſua perſona ripetuti gli adorati ſpetacoli de' Giobbi, degli Abacuchi, e delle Liduine, c' havendo nel patire ripoſto tutt' il guſto e felicità della vita loro; imploravano à gran voci i malori, che à nembi, & à diluvj ſopra deſſi pioveſſero. Il patire, il patire, che altri tengono per pena, e caſtigo; ella terra per diletto, e per premio de' ſuoi travagli. Noioſo ſembreralle il vivere, quando non habbia da eſſerle che per occaſione di maggiormente patire. Canonizzerà per così amabile in ſeſteſſo il patire; che affermerà non haver biſogno d' altro fine il patire, ſenonche patir per patire. Anzi di più vi pronoſtico: che ella terrà in sì alto concetto il patire; che anche dopo la ſua morte, mentre ſtarà già godendo di Dio nel Cielo, sì fara intendere, Che ſe per alcuna coſa doveſſe tornare al Mondo, ſarebbe ſolo per più patire.

Iob. 31. 22. Abac. 3. 16. Sur. Vit. S. Liduin. 14. Apr.

Refert Riber. Vit. S. Teref. lib. 5. cap. 4. & Bened. Heften. in præfat. V. e regi. Crucis.

Offeriſcanſi pur intanto i Cieli benigni di ſtillar ſopra lei ſoaviſſime rugiade d' angelici regali, di divine

divine carezze, e d'eſtaſi e rapimenti amoroſi, e d' altiſſime e delizioſiſſime viſioni, con non oſcuri ſaggi dell' eterna gloria. Dicale Criſto; che egli è già tutto ſuo, & ella tutta di lui: e che ſe non haveſſe creato il Cielo, per lei ſola beatificare lo creerebbe. Si ſpoſi il medemo in divine maniere con eſſa, e come à ſua ſpoſa le raccomandi il Zelo del ſuo onore. Le prometta, che per l' avvenire egli dovrà haver cura delle coſe di lei, & ella di quelle di lui; e che nel di lei cuore egli prova il ſuo vero ripoſo. Scenda più volte à ſervirla di medico nelle ſue infermità: di ſcalco nelle ſue menſe, fino à tagliarle colle proprie mani il pane, e imboccarglielo. Le comunichi il dono di Profezia, l' intelligenza della Sagra Scrittura, la diſcrezion degli ſpiriti, la virtù ſanativa, con tutti gli altri più ſpecioſi chariſmi del Paracleto. L' elegga per Fanale della ſua Chieſa, per Riparatrice dell' abbattuto Carmelo, per Interprete de' ſagri Oracoli, per Maeſtra della miſtica

ſtica Teologia ; per Nunzia della divina Maeſtà ſua in tutte le parti dell' Vniverſo. Ah , che tutto tutto con generoſo rifiuto ſcuſando ; quaſi che dandoſi con ſomiglianti corteſie per offeſa (evidentiſſimo contraſegno d' un animo nobile e generoſo , com ella ſteſſa nel ſettimo capo della ſua Vita dichiara ; e lo dice anche il Filoſofo nel quarto libro de' ſuoi morali ;) eſclamerà à Dio : *Beneficijs in ſe divinis modum imponi*. Onde ſolo aſſetata di patimenti , andrà reſtringendo tutta la ſomma de' ſuoi deſiri , e delle ſue petizioni , ò al morire , ò al vivere per patire , non volendo alcun mezzo trà la morte , e il patire : *Domine , aut pati , aut mori pro te*. Alla grande , alla nobile , col gran Cavaliere Vffitano : Provochera lo ſteſſo Dio à farleſi prodigo miniſtro delle ſue pene . Ed egli per conformarſi colle di lei nobiliſſime brame , moſtreralleſi tal tempo sì fieramente ſcorrucciato ; che ſembreralle non amico , ma avverſario ; non Iſpoſo , ma Tiranno. Per diciott' anni continui crucieralla col

Magnanimus alios beneficijs libentius afficit , quàm ipſe recipiat Ariſt. 4. Ethi. cap. 3. Offic. s. Tereſ. lect. 6.

Offic. s. Tereſ. lect. 6. Iob. 6. 8.

col fuoco di penoſiſſime aridità, che baſterebbono à disfare un bronzo, ſenza contribuirle neppure una gocciola di conſolazione dalla ſua mano. E di ciò non contento; imbrandirà tal fiata dalla penoſa Armeria della ſua Croce i Chiodi, e con eſſi trapanneralle le mani; arra funeſta di ſanguinolenti ſponſali. Et altre volte divenuto formidabil Arciero, vibrerà nel ſuo petto lance e ſaette, traſverberandole da un lato all' altro il cuore e le viſcere; laſciandola per l'acutezza del dolore poco men che ſpirante, e morta ancora; ma *Morta, perche non muore*. Muore Tereſa, perche non muore. Imperciocchè ſendo già morto in lei quel vecchio ſuo Io, che era lei; vive in lei un altr' Io, che è più che lei. Ma perche queſto nuov'Io, che non è altri che Dio, non finiſce per anche di levarle quella vita, che altro non è ch'una morte; perciò muore, perchè non muore. Muore d'amore sì dolcemente, che brama morte la notte e il dì. E ſe non muore, sì ne languiſce, che non mo-

S. Tereſ. in una ſua Canzon.

morendo la morte prova : e perciò muore , perchè non muore . Non è del colpo la forza viva , quel che à Teresa la morte dà ; ma alla vita che già sen viene , la morte il luogo ceder contrasta : e perciò muore , perche non muore . Già vidde il lampo che l'abbagliò ; ma perche stringersi con sì bel fuoco non l'è permesso : perciò muore , perche non muore . Muore ferita di tal ferita ; che quand'uccide , la vita dona . Ma perche indugia à darle morte , morte più cruda dar non le può : e perciò muore , perche non muore .

Ma se pur egli avvenga ; che i morbi , e l'interne aridità alla fine dopo un crucciuolo di tanti lustri , daran qualche pausa à i dilei martirj : io ben prevedo , che agguisa di quel Gladiator di Cesare , che impaziente di passar l'ore sue senza contrasto , contro semedesimo , quand'altri non havesse hauto con chi cimentarsi , accendeva l'onte e gli sdegni ; armerà Teresa contro sestessa la sua medesima destra . Farassi cruda carnefice del suo proprio

Plutar. in Cæsar.

Corpo: mànterràgli perperpetua guerra à ſangue & à fuoco; ſenza mai ripoſarſi, nè laſciar di ferire, ſin tanto che col finir della vita, venga à mancarle il ſoggetto dove imprimere le ſue ferite. Ed eccola, o Signori, già veſtita d'un orrido Cilizio di lama di ferro bucato à modo di Grattugia, che tante doloroſe fineſtre forma allo Spirito prigioniero nella ſua carne, quanti ſono i dentati fori di quel fiero ſtromento; così aſpro in ſeſteſſo, che ſolo in vederlo una ſua Monaca tramortiſce di ſpavento; e pur non vien meno Tereſa vecchia, e paralitica, che già ſon dieci anni che ſe lo veſte. Miratela colà in quell'Oratorio davanti à quella ſagra Imagine del ſuo Spoſo trafitto, ſquarciarſi con dura ſelce il petto: aprirſi nelle ſpalle con groſſi mazzi di chiavi ben cento porte al ſangue; le recenti piaghe con nuovi colpi di pungenti ortiche curando. Tereſa, e come? e perche? Tu non faceſti mai colle malvagità del tuo corpo puriſsimo, e virginale alcun oltrag-

gio

gio al Ciel, come Davide. E pure coll'istesso stai sempre passando le notti in prolisse vigilie, affligendo con volontarie torture d'intima contrizione il tuo cuore. Tu non ti sentisti mai la tua carne ribelle, che osasse pur una volta attentare contro lo spirito alcun movimento disordinato. E pure t'ha da vedere il Mondo, com un altro Benedetto, e Francesco, gettarti più fiate col nudo corpo intra le spine; e tra esse quasi tra morbido letto rivolgendoti, con tormentosa metamorfosi convertire in sanguigna rosa il candido giglio della tua carne. Se colla più rigorosa censura vorrai nella stadera di Giobbe tutti i mancamenti della tua più rilasciata vita pesare; si troveranno non ascender più oltre, che alla ragione d'alcune leggerissime vanità nell'età tua puerile trascorse: delle quali nè tampoco le Caterine Senesi, nè le Paole Romane, e in qualche modo ancora nemmen gli Angioli di Dio si trovaron andati totalmente di senza; giacchè, *Qui serviunt ei non sunt*

Ex vitis horum SS.

Iob 31. 6.

Sur. in Vit. S. Catar. Sen. 30. *Ap. Hiero. in Vit. S. Paul. Rom. cap.* 13. *Iob* 4. 18.

ſtabiles, & in Angelis ſuis reperit pravitatem. E perche dunque t'abbiam noi à ſcorgere, com un altra Maddalena ſcandaloſiſſima peccatrice, à piè della Croce i tuoi peccati inconſolabilmente piangendo? Come una Pelagia già pubblica donna di partito, paſcer negli eremi con perpetui digiuni di pan ed acqua la tua vita dolente? Come una Margherita di Cortona già concubina del ſuo Padrone, co' piedi ſcalzi, e col corpo veſtito di ſacco, profeſſar regola d'anacoretica penitenza? Quaſi che, non come Sole puriſſimo dall' Acque luſtrali la tua Anima uſcita, e cuſtodita ſino all' occaſo ſenza mai patire alcun deliquio di mortal colpa; non come Serafino in carne negli ardori della divina carità ſempre mai avvampante, ma bensì come ſe fuſſi ſtata la più perduta donna del Mondo. Così dunque vuoi tu confondere il credito alla gran Reina de' Cieli, & al ſuo degno Sposo dovuto: poiche canonizzando eglino, col veſtirti una bianca e lucidiſſima Veſte, il can-

dor

dor immacolato della tua innocenza ; tu colle tue sì rigide penitenze, ti vien piutosto à spacciare per solenniſſima delinquente? Così dunque vorrai tu caſſare colle macchie del tuo sangue, à forza di volontarie flagellazioni eſtrattoti dalle vene, gli aurei oracoli del Vaticano, che ſu i Pontificj Diplomi già già ſi van cominciando à diſtendere ; che la tua purità e mondezza batteſmale inalterabilmente continuata ſino all'eſtremo, à quella degli Angelici Spiriti non dubitano paragonare? Eh, che à te ſoverchievolmente baſtava l'haver per il Cielo abbandonato con tanto tuo ſentimento il Secolo, meſſe in non cale le abbondevoli delizie della caſa paterna, e viver nel Chioſtro contenta del ſolo peſo della comunal oſſervanza ; ſenz' aggiugner alla tua, per altro pur troppo da i morbi oltraggiata vita, nuovi rigori di penitenze. Tutto è vero, o Signori. Ma Teresa veniva à queſto di più obbligata dalla Magnanimità della ſua nobiliſſima condizione : la quale

Non ſolũ propoſitum virginitatis ſervandæ à pueritia conceptũ, uſque ad mortem perduxit; ſed omnis expertem maculæ, angelicam in corpore, & corde ſervavit puritatem Greg. XV. in Bul. canoniz. S. Tereſ.

Magnanimitas, quæ propria nobilium virtus eſt, intendit ſẽper ma-

gna operari in qualibet virtute, præcipue quoad ea, quæ important aliquam excellentiã, quale est, quod sit pluriũ retributiva. D. Thom. 2.2.q.129 art.4. ad 1. & 2. & ibi Arist.

(all' dir dell' Angelico e del Filosofo) cerca sempre in tutte l' opere sue la grandezza; & abborrendo nell' Anime nobili, e generose la mediocrità, di là dal confine del comun modo d'operare, con eminenza degli umani eccessi più grande le porta; & in questo maggiormente dispiega il suo vigore, che molto più di quello à che è tenuta, largamente e senza mai stancarsi contribuisce. Quindi nacque quel non mai appagarsi del solo buono il nobile e magnanimo cuor di Teresa; ma eziandio appetir sempre il meglio: nè tampoco di questo pienamente sodisfatta; prender l' ottimo per unico oggetto de' suoi, pensieri, e scopo del suo operare: e con non mai più in altro Santo letto ò veduto esempio, à far sempre il più perfetto, senza esservi qualità di cosa à cui si restringesse, ne difficoltà che la ritardasse, con solenne voto obligarsi. Dicendo con quel Nobilissimo Cavaliere: Quel sempre io stimerò miglior consiglio, Ov' è più di fatica, e di periglio. E con ciò serrando la

Presso il Tass. Geruf.

bocca

bocca à quell'empio, & ignobile Eretico; che avezzo col dementato Sanſone à girar dì è notte la mola Aſinaria delle proprie concupiſcenze, haveva ne'noſtri tempi da dire; Che i voti di far qualche coſa, ſon impeditivi della perfezzione. Prodigioſa per certo potria ſembrare queſta Magnanimità di Tereſa, perche *ſola ſine exemplo*. Ma conſiderandola come figlia d' una Nobiltà ſenza pari: *Mulier filia Principis Nobiliſſimi*: ſon forzato à riconoſcerla non come prodigio, ma come proprietà connaturale d'una tal forma. Perocchè ſe la Magnanimità è propria dell' Anime nobili; la ſomma Magnanimità propria dell' Anime ſommamente nobili [qual è appunto Tereſa] forz'è che eſſer debba. *Molines.*

Che ſe con tutto queſto par anche al tuo grand' Animo di non haver fatto nulla, o Tereſa, e ſei ancor più famelica di nuove pene, e curioſa di nuove palme; ſta pur di buona voglia, che non ti mancheranno per l' avvenire più ſquiſite occaſioni, dove impiegare il

tuo nobil valore. Quel forſennato Leſtrigone d'Averno, per la cui poſſanza tremano ſpaventati gli abiſsi; da i cui folgori cadono ſmantellate le torri; da i cui turbini s'impallidiſcono flagellati gli aſtri più ſublimi del firmamento; tenendoti per la maggior nemica ch' egli habbia in terra, già t' odia à morte. Si sforzerà con tutto il nervo del ſuo furore, di fraſtornarti da i tuoi generoſi penſieri, e ſanti propoſiti di guadagnar Anime à Dio, e promover ſempre à ogni tuo potere il ſuo culto. Non penſar però che egli habbia à reccarſi teco al modo comune degli altri Eori ſuoi rivali. Non ti ſi ſcoprirá come ad Eva vezzoſo ſerpente, proponendoti l' inveſtitura di ſovraceleſti grandezze. Non ti ſi fará inanzi come ad Eufraſia in ſembianza di piacevol garzone, per ammollirti colle luſinghe de' più leccoſi diletti. Non lo ſcorgerai com Antonio in forma di prodigo donatore, per piegarti colle larghe offerte d'ori e d'argenti. No no. Ma bensì qual lo provò il gran Cam-

Gen. 3. 4.

Vit. S. Eufraſ. cap. 18. *lib.* 1. *Vit. Patr.*

S. Ath. Vit S. Ant. cap. 11.

Iob 2. 5. *& ſeqq.*

pion

pion di Caldea ; fiero nemico ; orrendo carnefice , formidabil tormentatore . Piglieraſſi à givoco di ſchiaffeggiatti per l'ore intiere con palme di ferro ; d' ammaccarti le carni co' pugni ; di fraccaſſarti l' oſſa con noderoſi baſtoni ; di rivoltarti per le fangoſe pozzangare ; di ſommergerti ne' paludoſi torrenti . T' aſpetterà in Avila al capo d'una lunga ſcala ; e di lì precipitandoti ſin all' ultimo gradino , il manco male che ti farà , ſarà lo ſpezzarti in tronco il braccio ſiniſtro , ſenza rimedio di potertene mai più in vita tua prevalere . Darà di mano altra fiata in Toledo ad una groſſa torcia , e con eſſa flagelleratti , peggio aſſai che ſe fuſſi un giumento , sì malamente il viſo , che ſe ne ſcapperai viva , durerò fatica à ravviſar per umano il tuo volto , sì ne rimarrà ſcontrafatto . E chi potrà poi deſcrivere la diverſità degli orribili ſpettri , e fantaſmi , che ti faranno sbalzar le pupille ? gli urli , i tuoni , i fracaſſi , che t' aſſordiranno l'udito ? i zolfi , le peci , e le ſentine , che

t' ammorberan l'odorato? le minacce ſpaventoſe, i fremiti orrendi, che ti faranno intiſichire il cuore, t'aſſecchiranno le viſcere? Già parmi di vedere quella tua Cella, tracangiata non pure in una Libia moſtruoſa, e in un anguifera Ircania: ma eziandio in un Angiporto di Dite; ove fiſchino co i viperei lor crini l'Eumenidi più cruente; sbuffino co i lor ceſſi ſpumanti mille immondiſſime Arpie; fremano minaccioſi i Centauri; latrino voraci le Scilli; ſibilino ſtridenti i Pitoni, vomitino atriſiammee le Chimere; cozzino cornifferrati gli Acheloi; fulminino centomani i Briarei, i Gerioni, & i Polifemi. Tutti in ſomma i moſtri dell' Erebo in un confuſi, e miſti, concordemente diſcordi a' tuoi danni, e tu poſta in mezzo di eſſi, infelice berſaglio di loro infaticabil furore. Quindi arrabiati Maſtini per addentarti, quinci rapaci Lupi per inghiottirti, di quà Orſi feroci per isbranarti, di là Leoni arruffati per iſtritolarti. Che farai in sì orribil ſtazone, povera Vergine? Per re-

fistere non bastano le tue forze; fuggire non si conviene al decoro della tua Nobiltà: *Nobilem enim nunquam decet fugere, sed potius mori.* Ma che direte, o Signori, se vedrete la mia Nobile stare tra sì fiere batterie non pur costante, ma etiandio ridente, come se ad altri che à lei que' tormenti s'appartenessero? Combatte colle furie non altrimenti, che se scherzasse colle mosche, com' ella stessa dice nel 24. capo della sua Vita. E come disse il famoso Areopagita del divino Giovanni penante nell' Ergastol di Patmos: *Corporis mala hoc tantum, quod ea diiudices, sentire tè credo.* Semiviva col corpo non può reggersi in piedi per le riceute percosse. E pure robustissima collo spirito, va dicendo con quel grand'Antagonista d'Egitto. Io sono, io son Teresa; non fuggo i vostri incontri, non mi scanso da' vostri colpi; e per quante me ne sappiate fare, nessun però potrà mai appartarmi dall'amor del mio Cristo. Già parvi d'udire ò un altro Anassarco, che vada sotto i pistelli d'Anacreonte il Tiran-

Arist. 4. Eth. cap. 3.

Dionis. Areop. ep. ad Ioan.

S. Athan. Vit. s. Ant cap.

no ſchernendo: Peſta, peſta il corpicciuol di Tereſa, che Tereſa però non peſterai. Overo un altro Ignazio, che nell'Anfiteatro attizzando le feroci Belve che á lor capriccio lo sbranino, vada dicendo: Piaccia pur al Cielo; che io goda di queſte Beſtie che mi ſon apparecchiate; che ſe elleno rifiuteran di venire, io ſteſſa, ſarò quella che forzerolle. Ed oh come bene à un Spettacolo di sì gran valore, applaudirebbe quì alla mia Nobile coll'elogio del famoſo Pancraziaſte Sant' Atanagio! *Tereſia contuſa atque confracta, ſentiebat quidem aſperimos corporis dolores; ſed nobilis animi magnitudine imperterrita, quaſi de inimicis luderet, loquebatur: Si quid valetis, ſi vobis poteſtatem in me Dominus dedit, ecce præſto ſum, devorate, devorate conceſſum.*

Manu in apopht. lib 7. de Anax. n. 8.

Offic. S. Ign. mar. 5. & 6.

S. Athan. ubi ſup.

Ma pure, ſe poteſſe competere qualche ragione á chi ha già perduto tutte le ſue ragioni: direi, che qualcuna n' hebbe Lucifero d' incrudelire ſifattamente a' danni di Tereſa. Concciofiache ad altro più ella non machinando, che all'eſter-

minio

minio del Principato di Satana ; ravvisando egli ne' di lei fervorosi studj di guadagnar l'Anime a Cristo , i notabili discapiti del suo Regno ; par che ragione havesse d'usar ogni industria per estinguere quella vita , che à lui era cagione di tanta morte . Ma che il Mondo , ò Signori , alla cui riparazione , e salute tutti di Teresa , son rivolti gli studj . Per lo cui bene ella quasi di sestessa scordata , e come fiume disarginato uscita dalle stretezze della natural condizion del suo sesso , arrivò già coll'esecuzione dove tanti gran Letterati , Re , e Pontefici , & altri huomini forti , poteron appena appena arrivare col desiderio : intraprendendo con tanti suoi travagli , e glorioſamente conducendo à fine , Vergine mendica , inferma di corpo , destituta di forze , senza verun appoggio , e favore , anzi *Plerumque contradicentibus seculi Principibus* , una nuova Riforma di santa milizia , ove i mortali religiosamente combattendo , all' acquisto del celeste Regno , facile , e sicura-

Offic. S. Terse.

ramente paſſaſſero. Che egli, dico riſuſcitato per opera di Tereſa dalla morte alla vita; ritolto dalle mani del Diavolo, e conſegnato à quelle di Dio; ſottratto dalle pene infernali, e donato à i godimenti del Cielo: s' habbia poi à moſtrare così ingrato a' ſuoi beneſizj; rendendole in vece d' onori, ignominie ed affronti; & in luogo di benedizzioni, beffeggi e beſtemmie: o queſto sì, che ſicome mi ſmarriſco in penſarlo, così lo raviſo per il più ſoprafino della Nobiltà di Tereſa in ſoffrirlo.

Dio buono! e qual è mai la carità di Tereſa verſo di te, o Mondo; che tutta ridondante di divina beneficenza, comprerebbe con tutti quanti gli ſtrazj della ſua vita il promovere in qualunque miaima parte i tuoi ſollievi? Son già vent'anni continui, che tu la vedi pellegrinare per tutta Spagna, ſtretta ſempremai dalle ſue graviſſime infermità; con infiniti diſagi, per la diſaſtroſità del camino ſu gli aſpri monti e le fangoſe valli. Tra gl' incontri de' maſnadieri nelle fo-

reſte;

reſte; trà gl'inſulti di gente villana per le campagne; tra i pericoli di rompicolli ne' mali paſſi delle balze, e de' fiumi; ſotto le sferzate del Sol cocente ne' tempi eſtivi; tra i rigori delle nevi e de' venti nel gelido inverno. Inzuppata dalle piogge, sbattuta dalle tempeſte nel giorno; ſenza trovar albergo ove ricovrarſi nella notte; ſenza fuoco da ſduolirſi l'aſſiderate ſue membra; ſenza cibo da riſtorare l'infievolite ſue forze; ſenza letto da coricare l'inlanguidito ſuo corpo. E perche tutto queſto: Se non che per erigerti con quel nuovo Monaſtero ch'ella va à fondare, un nuovo Aſſilo alla tua ſalvezza; una nuova Rocca di preſidio contro gl'impeti dell'Inferno; un nuovo Ponte d'oro, ſopra cui paſſi ſenza periglio per l'orgoglioſo torrente di queſta vita alla promeſſa Terra del Paradiſo? E tu all'incontro, ingrato e perfido che ſei, dovunque ella va, le muovi addoſſo perſecuzioni. Le attizi contro i Plebei, che la ſchernisçano come pazza; i Grandi,

di, che le reſiſtano come à temeraria. I Sacerdoti e Religioſi, che la tengano per ipocrita ed ingannatrice; i Laici, che la condannino come vagabonda & amica del ſuo paſſatempo. I Compagni, che l'abbandonino come ſciocca e mal conſigliata; i Prelati, che la cenſurino come teſtanda & inobediente. In quella piazza di Toledo commuovi le turbe à ſparlare della ſua oneſtà, quaſi che per i viaggi menaſſe ſeco Drudi e Dame in ſua compagnia. In quel conſiglio d'Avila la conchiudi per indemoniata, e come à tale le intimi gli ſcongiuri. In quel Tribunale di Seviglia è neceſſitata á comparire agli Inquiſitori per render conto di sè, come ſoſpetta d'ereſie, e ſeminatrice di falſi dogmi. Non pur in que' cantoni, ed in que' ridotti; ma etiandio in que' Pergami in mezzo alle ſagre concioni per tutta la Caſtiglia & Andaluzia, ſi ſparla pubblicamente di Tereſa, come d'una femmina di perdizione, da cui tutti debbano come da peſte guardarſi. Colà in quell'Aſſemblea di Teologi

in Medina del Campo vien paragonata all'infame Maddalena della Croce, donna in quel tempo di peſſima vita, e giuridicamente convinta nel Sant' Vffizio di Cordova, d' haver commercio & abbominevol converſazion col Demonio. In quella Chieſa della Puebla mentr'ella s'acoſta per ricever la Santiſſima Eucariſtia, vien ributtata da un intiero popolo come profanatrice del ſagro Altare, tenuta da tutti per iſcomunicata, e perciò indegna de' divini miſterj. In quel Monaſtero vien ritenuta da' Superiori per quattr'anni intieri prigione. In quell'altro vien penitenziata coll'interdetto de' Sagramenti, col fulmine delle ſcomuniche, con aſpriſſime diſcipliue, e cotidiane mortificazioni, come perturbatrice inquieta della pubblica pace. In ſomma, tu fai quanto puoi e ſai per affogarla; ſicome ella fa quanto può e ſa per ſollevarti. Ma che? Deſiſterà forſe perciò Tereſa dal beneficarti, e portar ſempre avanti il tuo maggior avvantaggio? No per certo. Anzi più toſto ella ſtima

ſuoi

Nobilem ad beneficium dandum non adducit cogitatio avara aut ordida, ed humana & liberalis; cupiens dare etiam cum dederit, & augere novis ac redētioribus vetera; utilitates relinquens, ipso faciendi opere latissimus. Alioquin ignobile est &c. Sen. de benef.. lib. 4. cap 14.

suoi onori gli affronti che le fai, e consolazioni i suoi danni, purche con essi possa meglio cooperare al tuo bene. Molto ben sicuro stai tu di questo. Ella è Nobile: tanto basta: *Mulier &c.* Il nobile per sua natura si porta à beneficare altrui, come n'avvisò Seneca: e non al proprio commodo, ma alla sola utilità di chi riceve, & all'onestà dell'azzione in se stessa mirando; colà più volontieri si diffonde colle sue beneficenze, ove meno vede di merito, e manco apparisce di retribuzione. *Alioquin ignobile est, sine laude, sine gloria, prodeße quia expedit.* Dove all'opposto, è cosa d'animo regio ed eccelso, come diceva Antistene: Il far bene, e tolerare d'esser pagato male: nè per l'ingratitudin degli huomini, lasciar lo studio di giovane à tutti.

Perciò, o Mondo, non si ritrarrà dal beneficarti Teresa, per tutti gli strapazzi e villanie, che le sappia far contro. Anzi à tuo dispetto ti procaccerà per tutti i mezzi che può la salute: & agguisa di quel Nobile Evangelico, sforzerà

i tuoi

i tuoi figli miſeredenti ad entrare al celeſte convito, con tanto ſuo coſto da eſſa à lor preparato: *Compellet eos intrare*. Trentadue ſagri Chioſtri al tuo riſcatto e ſalvezza edificherà ella ſola mentre ſarà viva: & à migliaia ne laſcerà ſeminati, per naſcer toſto dopo la ſua morte per tutte le parti dell' Vniverſo. Per curar i morbi delle tue malvagità, ne' quali non altrimenti che quel Paralitico quadragenario della Probatica piſcina nel marciume del ſuo fetido letto, pazzamente attaccato ti giaci; ti preparerà ſalutiferi antidotarj di ſantiſſime regole e coſtituzioni, ſecondo le quali vivendo, goderai una ſanità di ſpiriro inalterabile, e una vita immortale. Per corregger le tenebre de' tuoi errori, tra le quali ſtai peggio che l' Egitto miſeramente ſepolto; ti ſpiegherà copioſi Volumi di ſovraceleſte Sapienza, che aſſai meglio della Colonna Moſaica all'antico Israele, t'additeranno nell'oſcura notte del ſenſo la via ſicura della Patria beata. E per pagare la groſſa taſsa

Matth.22. 2. Luc.14. 23.

Regiũ eſt cũ feceris bene, audire male. Excelſi animi eſt, ingratitudãne hominum non deterreri, à ſtudio bene merendi de omnibus.

Manut. apoph. lib. 7. in Antiſt. n.7.

de'

Infidelium & hæreticorum tenebras perpetuis deflebat lacrymis; atque ad placandam divinæ ultionis iram, voluntariospropriis corporis cruciatus Deo pro eorum salute dicabat.

Office. S. Ter. lec. 5.

de' ſupplizi al reato de' tuoi miſfatti dovuta; mira là ſempremai aperto ſu de' ſuoi Omeri diſſanguati, un Erario fecondiſſimo di ſtillanti rubini. In que' ſuoi occhi virginali un Eritreo ſempre grondante di liquefatte margherite di cordialiſſime lagrime, eſtratte dal più profondo del cuore per la contrizione delle tue colpe.

Non m'obbligar poi à ridirti: come queſta nobil Vergine, indefeſſa circa l' opere del tuo ſollievo, non men negl' intereſſi del corpo, che in quei dello ſpirito; col ſolo ſuo tatto diè già la viſta a' tuoi ciechi, drizzò i tuoi ſtroppiati, ſanò i tuoi febbricitanti, curò i tuoi feriti, liberò i tuoi energumeni, riſuſcitò i tuoi morti. Che à ſomiglianza del ſuo gran Padre Elia ti fe' ſoverchiare per anni intieri quella porzion di farina, che appena dovea baſtarti per una ſettimana. Che più volte in caſo di molto biſogno comandò alla terra che porgeſſe alle tue mani gran quantità di monete, ſenz' intendere donde veniſſero. Ed al-

tre fiate, che ſpendendo largamente di que' pochi ſoldi che avevi, per più d' un anno ſi trovaſſero ſempre dell' iſteſſo numero ſenza punto ſcemarſi. Son coſtretto di non perder più di tempo nel racconto di queſti ed altri infiniti temporali ſuſſidj, à te da Tereſa appreſtati. Imperciochè poco più di nulla fia tutto queſto, ſe ſi mette à fronte cogl' ineſtimabili teſori di divine Grazie, che dal benigniſſimo Cielo della ſua carità ti piovverono in ſeno à benefizio delle tue Anime. E quando mai trattò ella con alcuna, che ò traviata non la riduceſſe à penitenza, ò tiepida non la laſciaſſe nel camino della perfezzion fervoroſa?

Aimè, che troppo m' allungherei, o Signori; ſe voleſſi quì trattenermi in darvi pieno conto di quello che la mia Nobile à prò del Mondo ingratiſſimo, fece, e patì per conquiſtar Anime à Dio: e degl' immenſi guadagni, che migliaia d'Anime particolari ne traſſero, ò avvalorate dal ſuo eſempio, ò aiutate dalle ſue orazioni, ò ecci-

ò eccitate dalle ſue efficaciſſime eſortazioni, lettere, e buoni ricordi. Che ſe per prendermi una licenza voleſſi dirvi; qualmente fanciulla ancor di quattro luſtri fè gettar nel fiume ad un Sacerdote un ſacrilego Idoletto, dov' ei per dieci anni havea tenuta l' anima ſua impegnata al Diavolo per gli amori d' una rea Donna; e cangiatolo di ſozzo demonio in Angiol di Dio, dopo due altri anni di cordial penitenza, contrito e ſagramentato conſegnollo al Cielo mediante una ſanta morte, primizie de' ſuoi acquiſti: Verrei ſubito appellato da un altro Eccleſiaſtico, per cui Tereſa ſoſtituì ſemedeſima ad eſſer per un meſe continuo dì e notte aſpramente tormentata da' Demonj, affin di liberare dall' impure ſuggeſtioni del maligno Spirito quell' infelice, che già per due anni celebrava ogni dì Meſſa con un abominevol peccato mortale nella coſcienza. Che s' à queſto voleſſi por mente; mi vedrei toſto affogato da un altro ſtuolo numeroſiſſimo d' Anime, che de-

ſiderose d' uſcir dal peccato, la fiacchezza ſpuntava loro le forze per iſviluppartſi dall' occaſioni; & intendendolo Tereſa, non laſciava di ſtare l' intiere notti diſciplinandoſi, ſinche impetrava da Dio il perfetto rimedio a' loro cuori.

Ma tacciaſi pur, tacciaſi ogn' altra privata e particolare conquiſta, in chi ſi comprova eſſer nata per far pubblico ed univerſal guadagno d' un Mondo. Se per così glorioſe ſi celebrano le ſortite d'alcuni altri Santi, che colla lor predicazion e miracoli traſſero á Dio molte Anime traviate; oppur anche alcun Popolo, ò Nazione infedele e miſcredente, alla dovuta obbedienza della Cattolica Chieſa riduſſero: e chi potrà mai baſtevolmente magnificare il valore della nobiliſſima Tereſa; mentre fondò, ereſſe, iſtituì un nuovo Ordine, non ſolamente santo, e pien di Santi in ſeſteſſo; ma etiandio tale, da cui come da copioſa, e ſempre viva ſorgente, ſi rramandaſſero in perpetuo ſuſſidio della Criſtiana Religione agguerriti

Squa-

Squadroni d' arditiſſimi Combattenti ; che non un ſol Popolo, nè una ſola Nazione ; ma l' Vniverſo tutto dall' empie Sette battuto, difendeſſero, colla lor dottrina ; da' ſuoi ſconci coſtumi depravato, edificaſſero col lor eſempio ; da' ſuoi profani trattenimenti divertito, richiamaſſero al divin oſſequio colle lor perpetue orazioni, e ſpirituali eſercizj ? Paſſatemi pur da lungi, che io non ho modo da potervi ſodisfar tutti, Popoli, Nazioni, Ordini, Stati, & ogni genere di coſe ; che affollatamente mi correte addoſſo, perche vorreſte ancor voi tributare co' voſtri encomj la gran Tereſa.

Vorreſte dire, o Regni di Spagna : come per queſta nobil Vergine vedeſte nelle voſtre Campagne riſorte le Nitrie, le Tebaidi, gli Egitti, e le Paleſtine ; rinati gli Elii, gli Eliſei, i Paoli, gli Antonj, i Macarj, gli Arſenj, e gl' Ilarioni. Vorreſte dire, o Francia, Fiandra, Germania, e Polonia : come per queſta nobil Vergine s'eſtirpò affatto dalle voſtre viſce-

re

re l' umor malereſcente dell' Vgonotte, Calviniſte, e Luterane cicute. Vorreſti dire, o Italia: come per queſta nobil Vergine ſi ſtabilì nelle tue Terre la riforma de' coſtumi, l'oſſervanza della Divina Legge, il culto delle Chieſe, la frequenza de' ſagramenti, il pabolo della parola di Dio. Vorreſte dire, ò Carmelo, e Libano: come per queſta nobil Vergine ſi riparò con aſſai più luſtro di prima il voſtro antico decoro, dall'umana morbidezza troppo licenzioſamente offuſcato. Vorreſte dire, o Tracia, Perſia, Bombaxa, Bazorra, e Malavarre ſin da i cantoni dell' Oriente; Congo, Damur, & Angolo ſin dall' interior Etiopia; Meſſico, Perù, e Braſile ſin di colaggiù dagli Antipodi del nuovo Mondo: come per queſta nobil Vergine, mediante i ſuoi Miſſionarj evangelici, meritaſte godere tra le atre caligini dell' infedeltà e idolatria, i rutilanti ſplendori della Croce beata. Vorreſte dire, o Scuole, Cattedre, & Accademie ſin da Salamanca, Alcalà, Coimbria, e

Roma: come per questa nobil Vergine miraste non sol ristorato, ma etiandio rifatto da' fondamenti sopra Basi d'oro e d'argento, l'augustissimo Tempio della Sapienza. Vorreste dire, o sagri Chiostri: come per questa nobil Vergine abbandonano le morbidezze del sen materno le fanciulle più delicate; e corrono più volentieri che al talamo, à sposarsi collo spinoso Labaro del Nazzareno nel Calvario della Religione. Che per lei molte gran Dame e Principesse cangiano i fastosi lor Manti in povere Zerghe, in grossolane Calantiche le ingioiellate Capillature, i magnifici Palagi in angusti distretti di quattro mura; e la libertà dello stato secolaresco, colla servitù della regolare osservanza. Che per lei Illustrissimi Cavalieri permutano l'equestre lor Toga, colle stracciate Porpore dello schernito Re della gloria: Rinunziano i superbi Letterati le tumultuose lor Cattedre per l'umile scuola della claustral Disciplina: Cedono i prodi Capitani gli usberghi e le corazze per il religioso

gioſo Scapulare, perſuaſi d'haver con eſſo, meglio che co' temprati acciai, à ſpuntare dell'infernal feritore gli ſtrali. Vorreſti dire, o Vniverſo tutto: come per queſta nobil Vergine ſi riempie d'Angioli la noſtra Terra, la Chieſa di Santi, il Ciel di Beati.

Ma oime, che ſon tanti che vorrebbon dire, e vorrebbon dir tanto; che nè io ho più lena da ripeterlo, nè voi Signori, più petto da tolerarlo. E quello che ſin ora v'ho detto, ſia detto non tanto in commendazione delle non mai abbaſtanza commendabili impreſe della mia gran Madre; nel porgimento delle cui lodi ben m'avvedo, che con più caldezza d'affetto, che vigor di talento m'è riuſcito portarmi; quanto che per prova di quello, che à principio io vi propoſi: Cioè, che Tereſa non ſolamente fu altrettanto nella Santità eccelſa, quanto nella Nobiltà illuſtre; ma che etiandio il più efficace motivo, impulſo, ed aiuto, che ella haveſſe per divenir sì gran Santa; fu (dopo la divina Grazia) l'eſſere ſtata gran

Nobile : *Mulier, filia Principis nobilissimi.*

Tu frattanto, o Anima veramente Nobile, santissima mia Principessa Teresa: godi pur colassù nel celeste Regno nella gloria del tuo gran Signore, i condegni trionfi alle tue generosissime imprese. Subbentri il Sole à formar co' suoi raggi immortali illustre Diadema al tuo Crine; cui già più fiate in ricognizione de' tuoi nobili sudori mentre in terra t' affatigavi, per man di Cristo adornarono auree Corone. Quella candida Veste, che per geroglifico della tua innocenza ti vestir già la Vergine Genitrice & il suo caro Sposo Giuseppe, ti si cangi in Manto d' incorruttibil argento, dalle più fine lame della Via lattea e della Luna dedotto. Succedano à quelle Collane di gioie, con cui per pegno del suo amore in Avila dopo la tua prima fondazione t' ingemmò il seno il divino Amante, sfavillanti Monili d' etherei Piropi, spiccati dal più sublime cerchio del Firmamento. E quelle Croci di Diamanti, con che

più

più volte per onorato teſtimonio di tua fortezza, ti fu arricchita quaggiù la deſtra dalla beneficenza del tuo Signore; ti ſi mutino in tanti Troni di gloria, ſu de' quali perpetuamente regni adorata Principeſſa del Cielo: in tanti Letti fioriti, ove tra vezzi di ſerafici ardori, goda per tutti i ſecoli ne' ſagri ampleſsi dell' increato Salomone, della Divinità le delizie. Et ora, che la tua Nobiltà è incomparabilmente più ſpiritoſa nell' appetir coſe grandi, e la tua Magnificenza molto più poſſente per diſpenſare al Mondo favori: deh riguarda l'alta Pietà di queſti Sereniſs. Principi, di queſt' Illuſtriſs. Prelato, e di tutto queſto nobiliſsimo, e tuo divotiſsimo Popolo. Per i quali queſta grazia io da te umilmente oggi chiedo: Che non ſolo tu gli protegga in tutti i loro biſogni coll' efficacia del tuo gran Patrocinio; ma etiandio che tu infonda loro come à veri Nobili queſta ſanta Superbia (giuſta la fraſe di San Bernardo) di non voler giammai ſoggettarſi con alcun' azzione

Nobili quadã ſuperbia deſpicere debet hæc tẽporalia, quæ mutabilia ſunt, Anima cæleſtium delectarum particeps effecta. S. Bern. homil. de dueb. diſc. eunnt, in Emau.

Illa magna, re vera eſt Anima, quæ magna optat, eximia, & ingentia, ſcilicet divina bona exquirit; parva vero, nimirũ univerſa

tẽporalia pusillis, ac ignobilibus derelinquit. Ex S. Chri. Iac. Alvar. de vit. spir. lib. 1. p. 2. cap. 15.

zione men degna all'infame servitù del peccato, come cosa troppo disdicevole alla condizione d'un vero Nobile. Fa che riflettano con San Crisostomo; che se son Nobili, se son Grandi, da tali debbon portarsi, col disprezzare le cose piccole, e vili di questo Mondo; e cercar puramente i beni eterni e divini, che soli meritano d'esser chiamati grandi e riguardevoli. Deh fallo per tua gran clemenza, nobilissima Santa, e santissima Nobile. Affinche così seguaci fedeli della tua Nobiltà, e Virtù in questa vita; meritino altresì colla divina Gtazia di divenir consorti beati della tua Gloria, tra i Principi e Nobili dell'Empireo.

Fine del Panegirico.

Fr. Honorius ab Aſſumptione Vicarius Generalis Fratrum Carmel. Diſcalc. Congreg. S. Eliæ Ordinis Beatiſ. Virg. Mariæ de Monte Carmelo.

TEnore præſentium facultatem impertimur Rev. Pat. Fr. Ioſephantonio de S. Mathia Congregationis noſtræ Sacerdoti Profeſſo, *ut typis mandare poſſit Libellum, cui titulus*: La Santa perche Nobile: Panegirico per la S. Madre Tereſa, &c. *ab ipſo compoſitum, & à Theologis noſtræ Congregationis deputatis recognitum, & approbatum. In quorum fidem præſentes dedimus ſigillo noſtro munitas, & propria manu ſignatas. Romæ in Conventu noſtro S. Mariæ de Scala 4. Octob.* 1687.

Fr. Honorius ab Aſſump. Vic. Gen.

Locus † ſigilli.

F. Carolus Mathias ab omnib. ſanctis Secreta.

APPROVAZIONE DE' TEOLOGI.

Libellum, cui titulus: La Santa perche Nobile Panegirico per la S. Madre Tereſa, &c. *à R. P. F. Ioſephantonio de S. Mathia Sacerdote noſtro profeſſo compoſitum, ac Florentiæ publice recitatũ, auctoritate A. R. P. N. Vicarij Generalis attente perlegimus; & nihil in eo quod rectæ fidei, aut ſanis moribus adverſetur, invenimus. Quinimmo cum ſumma pietate*

tate ſingularem eloquentiam, at vere nobilem dicendi methodum ſummus plurimum demurati. Quapropter ut publicis typorum exponatur plauſibus, & profectui dignißimum cenſemus, & permaxime exoptamus. Florentiæ, & Senis 18. Octobr. 1687.

F. Bonaventura à S. Joſeph.
F. Bernardinus à SS. Trin.
Carmelita Diſcalc. & S. Theol. Prælect.

APPROVAZIONI, E LICENZE DELL'ORDINARIO, SANT'VFFIZIO, &c.

Il Molto Rev. Sig. D. Ipolito Tonelli ſi compiaccia di riconoſcere con la ſua ſolita attenzione, ſe in queſta Orazione Panegirica recitata in lode della S. M. Tereſa vi ſitrovi alcuna coſa contraria alla Santa Fede Cattolica, & a' buoni coſtumi; e riferiſca 21. Ottob. 1687.

Niccolò Caſtellani Vic. Gen. di Fir.

Illuſtriſs. e Reverendiſs. Signore.

In queſto erudito Panegirico, nel quale ſi ſcorge la vera pietà d'un divoto figliuolo verſo la ſua Santiſſima Madre Tereſia non ſolo non vi è coſa alcuna, che repugni alla Santa Fede, e a' buoni coſtumi; ma di più vi ſono gagliardi motivi, per i quali potrà il pio lettore incitarſi all'imitazione dell'eroiche virtù di così gran Santa: però giudico debba darſi alle ſtampe. Et in Fede

Io Ipolito Tonelli mano propria queſto dì 23. Ottob. 1687.

Stan-

Stante la ſuddetta relazione, Stampiſi 6. Novembre 1687.

Niccolò Caſtellani Vic. Gen. di Fior.

Imprim.
Vic. Gen. S. Off. Flor.

Ruberto Pandolfini.

Per riempir poi le ſoverchianti pagine, s'è contentato l'Autore, che ſi mettano quì alcune Lettere, che tra le altre molte, gli furono ſcritte da diverſi Soggetti, in propoſito delle ſue Mezze Linee

Del M. R. P. Frà Onorio del' Santiſs. Sagram. inſigniſſimo Teologo, & uno de' maggiori Letterati della Religione Scalza.

Al Molto Rev. Padre Oſſervandiſs. Il P. Frà Giuſeppantonio di S. Mattia Carm. Scalzo. Firenze.

Col preſente Ordinario traſmetto à V. R. il negozio franco di porto, &c. E ſe in altra coſa vaglio, mi comandi liberamente, perche vivo à diſpoſizione di ſua Perſona, che tanto ſtimo, ed il di lei merito ſenza fine ammiro. Ma del ſuo prezioſiſſimo Libro, di cui mi ritrovai favorito, non poſſo eſprimere quanto le ne viva grato. E ben debbo dire con verità, che à commendazione del Componimento, ed à ringraziamento del favore, appena baſtare potriano

Linee

Linee di numero, e di lunghezza infinite. E ben godo al maggior segno delle nuove, e sublimi applicazioni intraprese sopra l' Opere mistiche del nostro Beato Giovanni della Croce. Dove segnalando il proprio talento; benemerita dell' eccelsa Sapienza di Giovanni, che co' suoi Commentarj farà palese; darà à divedere, che le sue famose Mezze Linee, perciò solamente furon Mezze, perche la feracità del suo Ingegno non fe' in esse il punto fermo. Mi feliciti con la fermezza del suo amore, e preghi il Signore per me: mentr' io con tutta cordialità riverendola, resto sempre più. Genova 13. Dicemb. 1687.

Di V. R.

Indegno Servo
Frà Onorio del Santiss. Sagram.
Carm. Scalzo:

Del Reverendiss. P.F. Onorio dell' Assunta Vic. Gen. de' Carm. Scalzi.

Al M. R. P. Fr. Giuseppantonio di S. Mattia Carm. Scalzo. Firenze.

Ho ricevuto i Libri delle Mezze Linee di V. R. tanto ingegnosi, e le ne rendo cordiali grazie. Ed insieme con particolar gusto mio le mando anche la licenza per la stampa del suo Panegirico, dopo l' approvazione de' due Revisori elettisi, i quali dò per molto buoni. Ma io non mi contento, che il suo

raro

raro talento si ristringa à così piccole opere: e vorrei s' impiegasse più propriamente à produrre grandi, dotti, & utili Volumi, in tutto al suo Ingegno omogenei. Tale appunto giudico essere l' Idea trasmessami dell' Opera in tutto condegna da lei disegnata, di quattro Tomi in foglio continente i Commentarj litterali, colle questioni Teologiche, e 'l concento de' Santi Padri à ciascun Testo, con gli otto Trattati prolegomeni parimente Teologici, sopra l' Opere mistiche del nostro B. Giovanni della Croce: e goderò di vederla totalmente applicata con tutti i pensieri ad un studio tanto proprio, e grande. Ben è vero però, che la presente necessità della difesa della Libreria, non è impiego da ommettersi. E con assicurarla in tutto di mia pronta volontà à servirla, la riverisco, e prego di sue sante orazioni. Roma 24. Ottob. 1687.

Di V. R.

Indegno servo
Frà Onorio dell' Assunta Vic. Gener.
de' Carmelit. Scalzi.

MARQUÉS DE SAN JUAN DE PIEDRAS ALBAS

BIBLIOGRAFÍA TERESIANA

SECCIÓN III

Libros escritos exclusivamente sobre Santa Teresa de Jesús.

Número 2286	Precio de la obra..... Ptas.
Estante 117	Precio de adquisición. »
Tabla 6	Valoración actual..... »

1286
C43